

## *Lavorare con gli adolescenti*

Ho colto con grande piacere l'occasione di scrivere qualcosa in merito alla mia esperienza in questo periodo come educatrice, psicologa e persona che si prende cura degli adolescenti.

Mi occupo da qualche tempo ormai di questa fase che fa parte fisiologicamente del ciclo di vita ma rappresenta contemporaneamente un momento di rottura, discontinuità nel percorso evolutivo, con l'inserimento di variabili spesso imprevedibili e difficilmente controllabili.

Più volte ho dovuto fare i conti con ciò che stava mutando senza sapere con certezza in quale direzione questi cambiamenti avrebbero portato l'adolescente. Avrei voluto "raggiungerlo là dove un adolescente è" ma quel - là - era sfumato, sfuggente o nascosto. La mutevolezza dei loro comportamenti ha alimentato in me talvolta un iniziale senso di frustrazione e incertezza rispetto alla direzione che gli adulti avevano pensato per lui. Il sollievo maggiore è stata la realizzazione che l'adolescente non ha bisogno di essere portato a scegliere una determinata direzione ma aprire con lui un dialogo volto alla comprensione dei suoi comportamenti mi ha permesso di illuminare strade fino ad ora messe in ombra dagli adulti. Ciò ha permesso non solo di dare valore all'adolescente, senza infantilizzarlo come spesso gli adulti fanno, ma di permettere a lui di sentirsi protagonista del suo futuro. Ho notato spesso con piacere che gli adolescenti se responsabilizzati danno il meglio di sé. Potrei quindi affermare che l'immagine iniziale che avevo dell'educatore che prende per mano il ragazzo e lo guida verso la strada per diventare adulti si sia trasformata, prendendo a prestito le parole di una mia adolescente, in "un cartello che mi indica la strada, ma poi sta a me scegliere di seguirla o no" o "una spalla su cui posso ogni tanto riposarmi se ho bisogno di conforto, ma che cammina accanto a me e non davanti a me". Queste due immagini a mio parere sottolineano molto bene il lavoro con gli adolescenti; renderli autonomi nelle loro scelte e esserci quando hanno bisogno degli adulti senza esercitare una funzione di controllo, mettendo "quei famosi paletti" che non gli permettono di prendere in considerazione altre strade, molte più adatte a loro di quanto gli adulti pensino.

Ho avuto l'opportunità di interfacciarmi più volte con il contesto nel quale l'adolescente vive, nella convinzione che prendersi carico di un adolescente significhi anche prendersi carico dei suoi rapporti con il mondo esterno, con il quale si ritrova a rimettere tutto in gioco.

Mi trovo d'accordo con molti autori che definiscono questo periodo una "seconda nascita". Una condizione a cui nessuno si sente preparato, né ragazzi, né genitori, né insegnanti e spesso nemmeno i clinici, per i quali ogni incontro è un nuovo incontro che porta con sé le sue unicità e il suo dolore.

Il dolore è ciò di cui abbiamo deciso di occuparci.

Tutto questo lo sapevamo prima di questa situazione di emergenza, ciò che non sappiamo ora è come gli adolescenti decideranno di esprimere questo nuovo dolore.

Non ho voluto sottrarmi da questa richiesta che molti degli adolescenti che conosco hanno voluto farmi, di provare a cogliere il loro dolore unito alle mancanze di questo periodo e insieme prenderci del tempo per riflettere sul significato di ciò che stava accadendo.

Mi sono ritrovata a dover parlare di un mondo fuori più pericoloso che li ha costretti a trovare rifugio nelle proprie case. Con altri invece era il loro mondo interno a essere stato messo in pericolo. Molti si sono ritrovati a essere circondati da tutti i loro famigliari ma soli e con un grande bisogno di essere rassicurati.

L'argomento della morte, già tipico della fase adolescenziale caratterizzata dalla sperimentazione con la caducità e la realizzazione che il corpo è mortale, non è mai stato così presente.

Ho scelto anche in questo caso di affrontare con loro tutte le preoccupazioni e i lutti sia reali sia immaginari, nella convinzione che parlando con schiettezza, non mentendo, non dimostrando pietà possiamo comunicare empaticamente la nostra certezza che esistano forze in lui costruttive che egli può mobilitare e di cui si può servire.

Sono spesso entrata con loro in quel cono d'ombra, in cui tanti ragazzi sono finiti, ma ho costruito con loro il punto di luce attraverso cui guardare fuori quel buio.

Sono sempre più convinta che lavorare con gli adolescenti sia un "costruire insieme". Mi sono infatti spesso sentita nel mio lavoro guida ma anche osservatrice e ho ammirato la capacità di alcuni di loro di saper costruire attivamente il loro futuro.

Mai come prima, in questo periodo gli adolescenti stanno dimostrando sia la capacità di fermarsi a riflettere su quanto sta avvenendo e essere attivi nel “ritornare alla normalità”.

Condivido l’opinione di molti autori nel chiedere agli adulti di far sentire gli adolescenti più responsabili in questo difficile periodo, proprio perché dotati di una capacità di rimettere in gioco tutto il loro modo di fare che spesso gli adulti non hanno più.

Non mi ha sorpreso infatti la capacità degli adolescenti di trasformare i nostri incontri in videocchiamate senza porre le resistenze di molti adulti.

Per primi hanno capito che la relazione può esistere sotto diverse forme e che l’adulto che gli dà fiducia e crede nelle loro risorse sia per loro fondamentale in questo periodo di mutamento in cui posso essere proprio gli adolescenti a insegnare agli adulti come trasformarsi.

È un lavoro di amore il nostro, in qualsiasi forma lo si voglia fare. Lavorare con amore e con passione non è solo necessario ma addirittura indispensabile. In questo periodo difficile, in cui il dolore oscura a volte i sentimenti positivi, ci è richiesto un grande sforzo di ritornare adolescenti e recuperare quella libertà, che questa irripetibile, affascinante e terribile fase della vita ci fa sperimentare.

Sirtoli Sara